

**Da oggi in edicola**  
 Il centenario di Sciascia  
 Un libro racconta  
 il «siciliano eretico»  
 in vendita a 10,90 euro  
 oltre al prezzo del quotidiano

**1921-2021** Romanzi e pamphlet, battaglie civili: l'eredità di un intellettuale per certi aspetti ancora incompreso

## Ragione e religione della verità Così Sciascia raccontava l'Italia

L'8 gennaio di cent'anni fa nasceva lo scrittore siciliano: rapporti, conflitti, libri  
 E uno sguardo lucido sulla realtà capace di anticipare (e leggere) il presente

di **Felice Cavallaro**

Adesso lo esaltano anche tanti che lo attaccarono sul piano dell'impegno civile. Alcuni quasi considerandolo perfino ostile a Falcone e Borsellino. E invece, lo diceva Italo Calvino, è «quel polso morale che non viene mai meno», quella sua difesa del diritto e della ragione, confermata dal caso Tortora a Moro, dal potere politico alla mafia, ad emergere come cerniera dell'intera vita di Leonardo Sciascia.

Una vita cominciata cento anni fa, nel gennaio del 1921, fra le trazzere e le miniere di Racalmuto, non lontano dalla Girgenti di Pirandello, all'ombra del Castello di un feudatario un tempo spalleggiato dall'Inquisizione spagnola nella caccia a un frate ribelle. Colpevole di una «eresia sociale», disse tre secoli dopo Sciascia. Pronto a raccontarla l'odissea di fra Diego La Matina. L'unico presunto eretico che riuscì a uccidere, durante l'ennesima tortura, il suo inquisitore, don Giovanni Lopez de Cisneros. Suntuosamente sepolto nella chiesa della Gancia, nel cuore di Palermo. A due passi dal piano marino dove, invece, il frate arse al rogo. Perché bisognava

lodare il torturatore e cancellare la memoria dell'eretico.

Operazione opposta a quella fatta da Sciascia con *Morte dell'inquisitore*. Pagine utili come una lente di ingrandimento per scrutare i danni e i mali che sia il potere sia l'uso viziato della religione, tramutata in strumento di oppressione, possono moltiplicare. E non è una esagerazione richiamare quanto può ancora accadere ai nostri tempi in una caserma italiana, in una prigione egiziana, attorno a una moschea perché proprio a questo si riferiva Sciascia.

Essendo morto il 20 novembre del 1989 ovviamente erano altri i brutti esempi e i cattivi maestri ai quali si riferiva. Ma basti pensare al suo capitano Bellodi e alla concezione che lo ispirava nella pratica della legge e nel rispetto del diritto per considerare anche *Il giorno della civetta* un'altra lente utile per scrutare il mondo odierno.

Adesso tanti lo capiscono e l'8 gennaio — oggi — dei cent'anni dalla nascita si trasforma in occasione di elogio. Meglio così, converrebbe Andrea Camilleri che, fino a qualche anno fa, muovendosi nel salotto biblioteca della sua casa romana, indicava gli scaffali con i libri di Sciascia confidando di tirarne ogni tanto giù uno. Stanco, disse, del rumore avvertito nella vita pubblica. Sfiancato dal fracas-

so riflesso in talk televisivi ridotti a ring e nel vuoto di tanti dibattiti politici: «Prendo un testo di Leonardo e mi rigenero. Perché grandi scrittori come lui precedono nel tempo gli avvenimenti, li sentono a fiuto per ragione o a pelle...».

Rifacendosi ai travagli e alle incomprensioni degli ultimi anni di vita c'è il rischio di concentrare la memoria di Sciascia solo sui pamphlet legati a polemiche talvolta astiose. Chiarite per esempio nel caso dei cosiddetti «professionisti dell'antimafia» proprio da Paolo Borsellino e Giovanni Falcone. A Racalmuto. Una sera del luglio 1991. Sciascia non c'era più da due anni e l'anno successivo sarebbero esplose le bombe di Capaci e via D'Amelio. Si cercò di cancellare ogni ombra quel giorno nel «paese della ragione», dopo le precedenti escursioni e i sorrisi di Sciascia e Borsellino a Marsala e Gibellina.

Ma hanno infranto anche robusti rapporti di amicizia gli scontri di un tenace e testardo scrittore che, pur compiaciuto delle sue eresie, si mostrava devoto alla religione della verità. Come emerge dalle opere che segnarono distanza e frizione dal partito comunista e dalla fascia di tanti intellettuali definiti «organici», con ricusato aggettivo.

Opere come *Il contesto*, *To-*

*do modo* e poi *L'affaire Moro*. Una operazione sgancio che incrinerà perfino il saldo affetto per Renato Guttuso. Una pagina amara. Come tante ne troviamo ripercorrendo la vita di uno studioso che resta un faro sul piano letterario. Per la lingua. Per la passione con cui ha analizzato e riproposto Manzoni, Stendhal, Voltaire, i libelli di Paul-Louis Courier e, ancora, Denis Diderot, Montaigne. Senza dimenticare Auguste de Villiers de L'Isle-Adam, il commediografo della citazione impressa sulla tomba del piccolo cimitero dove riposa, «Ce ne ricorderemo, di questo pianeta».

Ed è anche da questo altro angolo di Racalmuto che il viaggiatore alla ricerca dell'autore e dei suoi personaggi può avventurarsi seguendo le tappe della «Strada degli scrittori». Itinerario che porta alle case di Sciascia. In paese e in campagna. A cominciare da quella delle zie che lo allevavano. La casa a due passi dal Teatro comunale. Edificio che stava andando in rovina per un bizzarro gioco di eredità. Salvato da un intellettuale rimasto in provincia, Pippo di Falco, un dirigente degli agricoltori siciliani legato al vecchio Partito comunista, una passione sfrenata per i libri, 80 mila acquistati in sessant'anni. Adesso in parte raccolti in questa casa lasciata com'era, trasformata in un mu-

seo vivo. Luogo di studio e di chiacchiere. Approdo della «Strada» che raccoglie romanzieri, registi, editori. Tutti incuriositi dalla rete esaltata attraverso il giornalino locale che nel primo numero ebbe la firma di Sciascia, soddisfatto dal nome della testata, «Malgrado Tutto».

Da una cassapanca possono emergere anche lettere e riviste impolverate. Comprese copie de «La Lettura» del 1941. Perché Sciascia era abbonato alla preziosa testata negli ultimi anni rilanciata dal «Corriere della Sera». Copie allineate come cimeli da Di Falco sul tavolo da pranzo, in una casa dove gli arredi, le poltroncine sbucciate, lo studio, tutto sembra aver fermato il tempo. Quasi Sciascia stesse per tornare. Come succede d'altronde nella casa di campagna, alla Noce, appena sei chilometri, il buen retiro fra pini e vigneti dove una sera Sciascia vide le lucciole richiamate nella prima pagina de *L'affaire Moro*. Le stesse che Pasolini diceva essere scomparse in un Paese devastato da inquinamento e corruzione. E che rivide lì, lungo il confine di un vicino. Un barlume di speranza scrutato da Sciascia, oltre ogni pessimismo. Appunto, malgrado tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Terra natale

Nell'immagine grande: statua di Leonardo Sciascia (1921-1989) in corso Garibaldi a Racalmuto, Agrigento (foto di Fabrizio Villa). Qui sopra, un ritratto di Sciascia

### A Racalmuto

Nella casa salvata dalla rovina e oggi museo vivo, lettere e copie de «La Lettura» del 1941

### Omaggio d'autore

Camilleri indicava gli scaffali: «Ogni tanto prendo un testo di Leonardo, mi rigenero»

In edicola da oggi con il quotidiano

## Vita e opere di un maestro scomodo visto da vicino

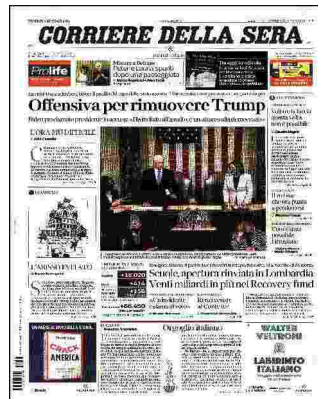
Un profeta scomodo, e spesso inascoltato. Eppure capace di vedere prima e con acuta precisione dove sarebbe andata l'Italia negli anni a venire. Emerge così nelle parole di Felice Cavallaro la figura di Leonardo Sciascia — di cui proprio oggi si celebrano i cento anni dalla nascita, avvenuta in quella Racalmuto, in provincia di Agrigento, che sarà poi trasfigurata in Regalpetra nel suo esordio letterario. Luoghi, amicizie, battaglie e polemiche raccontano la vita — e l'opera — dello scrittore nelle pagine di *Sciascia l'eretico. Storia e profezie di un siciliano scomodo*, il libro firmato da Cavallaro e pubblicato da Solferino che oggi esce in edicola con il «Corriere» per celebrare l'anniversario dei cent'anni. Il romanziero alla Noce, buen retiro nella campagna a sei chilometri da Racalmuto, «approdo estivo di uno scrittore che dalle otto del mattino a



«Sciascia l'eretico. Storia e profezie di un siciliano scomodo» di Felice Cavallaro è in edicola da oggi per un mese a 10,90 euro

mezzogiorno se ne stava davanti alla sua Olivetti portatile per raccontare e interpretare il mondo» o a Parigi, «a caccia di stampe antiche fra le bancarelle del Lungosenna o di documenti negli archivi dell'Inquisizione spagnola: è anche uno Sciascia privato — lungo l'asse di una vita trascorsa fra Palermo e Roma, Milano e la Francia — quello che raccontano le pagine del libro, un ritratto appassionato e ricco di aneddoti e testimonianze che l'autore, giornalista del «Corriere della Sera» che ha vissuto i suoi primi anni a Racalmuto ed è l'ideatore del percorso della «Strada degli scrittori», che ha fondato e dirige, racconta da un punto di vista privilegiato e molto vicino allo scrittore siciliano. Il libro *Sciascia l'eretico*, arricchito da una prefazione inedita, è in edicola da oggi al prezzo 10,90 più il costo del quotidiano e resterà in vendita per un mese.





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.